

COMUNICATO STAMPA
Martedì 31 marzo
Museo del Jazz, ore 21.15
Michele Mannucci
presenta
Shadows di John Cassavetes

Nel ciclo di incontri programmati ogni martedì al Museo del Jazz, questa volta protagonista sarà il giornalista e critico musicale genovese Michele Mannucci, per una serata incentrata sui rapporti tra jazz e grande cinema d'autore. Mannucci racconterà la genesi e la storia di "Shadows" di John Cassavetes (mostrandone e commentandone qualche estratto), pellicola con musiche di Charles Mingus e Shafi Hadi, due protagonisti di primo piano della storia del jazz, il primo tra i maggiori compositori dell'intero universo di note afroamericane. "Shadows", del 1959, racconta la complessa ed affascinante storia di due fratelli e una sorella di origine africano-americana. Uno solo dei fratelli è di pelle nera, cantante di blues, gli altri meticci: uno con l'idea di diventare trombettista jazz, l'altra scrittrice. Mannucci metterà a confronto le musiche realizzate per il film con la coeva musica di Mingus della fine degli anni Cinquanta, un periodo di ribollente creatività marcata da molti capolavori discografici: "Ah Hum", "Blues & Roots", "Tijuana Moods", "Mingus Dynasty", "Pithecanthropus Erectus". Ingresso Libero ai soci

JOHN CASSAVETES *Ombre (Shadows)*
Musiche di Charles Mingus e di Shafi Hadi

Nel 1958 il già affermato attore di cinema e di televisione John Cassavetes decise di realizzare il primo film come regista. Scelse come trattamento quello di una improvvisazione teatrale, la storia di due fratelli e una sorella di origine africano-americana, uno solo dei quali di pelle nera, cantante di blues gli altri meticci, uno con l'idea di diventare trombettista jazz, l'altra scrittrice. Per il film *Shadows (Ombre)* Cassavetes aveva scelto in origine di usare la musica di Miles Davis, ma contrariato dalla sua scelta di firmare un contratto con la Columbia, interpellò Charles Mingus. La scelta non poteva essere migliore, poiché entrambi dividevano un profondo interesse per il rapporto fragile e innovativo tra scrittura e improvvisazione, oltre che per un simile rapporto con il colore, con le ombre appunto. Dopo un primo contrasto dovuto al fatto che Mingus aveva deciso di utilizzare solo musica scritta ma, avendone portata molto poca, venne invitato dal regista a svilupparla all'impronta come per altro faceva meravigliosamente, ne uscì una delle più importanti colonne sonore della storia del cinema, segnata anche da alcune lunghe improvvisazioni solitarie del sassofonista Shafi Hadi (Curtis Porter) registrate una volta terminata la lavorazione del film. Questo fu in effetti girato due volte, la prima in 16 mm montata in maniera decisamente sperimentale, la seconda, che ha poi circolato regolarmente dal 1960, gonfiata a 35 mm e resa, con l'aggiunta di una ventina di minuti, più agile e coerente nella

narrazione che centra in maniera estremamente intelligente il problema della famiglia, alla base di tutta l'opera di Cassavetes, e quello della razza.

Poiché non esiste tra l'altro una pubblicazione su disco delle musiche del film, la proiezione resta il solo modo per ascoltare questo altro straordinario esperimento di Charles Mingus, ovviamente molto più interessante in quanto inserito congruamente nella narrazione cinematografica. La presentazione di alcuni estratti del film, appena ripubblicato in DVD, sarà accompagnata da ascolti destinati a inquadrare l'opera contemporanea di Mingus e gli eventuali sviluppi discografici di alcuni temi utilizzati nella pellicola.

Michele Mannucci